



La Scuola Navale di Janzor, a 14 km da Tripoli, distrutta dal bombardamento americano. (foto: Albatross Press Agency)

Fausto Biloslavo

A Tripoli dopo l'attacco americano

Tripoli - Dal nostro inviato

I venti di guerra si sono calmati ed una brezza leggera proveniente dal Mediterraneo rinfresca l'aria del lungomare tripolino che contrasta, così lussureggiante, con il bruno denso e caldo delle distese sabbiose nord-africane. Nella capitale libica regna una calma artificiale che dissimula la tensione accumulata a causa del raid aereo americano. Undici minuti e mezzo di guerra hanno reso ben chiaro all'opinione pubblica mondiale che gli Americani hanno definitivamente superato la cosiddetta sindrome di Carter e non sono disposti a tollerare oltre il terrorismo internazionale.

La tenda di Gheddafi all'interno della Caserma di Bab al Aziziyah, intatta nonostante il bombardamento che ha colpito gli edifici. (foto: Albatross Press Agency)



Giungere a Tripoli pochi giorni dopo l'azione di forza di Reagan, non è stato facile. Dopo un certo periodo di stand-by a Malta, un aereo speciale messo a disposizione dalle autorità dell'isola su pressione del New York Time, è decollato verso la Libia, con a bordo un centinaio di giornalisti che in casi del genere si dimostrano più pericolosi di un battaglione di Marines. Lo sventolio delle bandiere verdi dell'Islam e le note stonate degli inni rivoluzionari trasmessi via etere, accolgono la pleora di cronisti in un clima di mobilitazione generale. I poster antiamericani sono ovunque e raffigurano il presidente Reagan in comici atteggiamenti da «guerrafondaio imperialista». La Jamahirya libica è una repubblica socialista popolare di tre milioni e mezzo di abitanti che cura in maniera particolare la propaganda e l'indottrinamento delle masse. Le sceneggiate organizzate dai Comitati Popolari Rivoluzionari, di fronte all'Hotel Al Kabir di Tripoli, dove eravamo costretti ad alloggiare, mi ricordavano vagamente i mustazafin (senza niente) iraniani alla preghiera del venerdì all'Università di Teheran. Stesso fanatismo, stesso odio per gli Israeliani e gli occidentali che li appoggiano. Non a caso l'operazione che portò al potere mu'Ammar el Qathafi (si può scrivere il nome del colonnello in diverse maniere, questa è forse la più corretta n.d.a.), il primo Settembre del '69, fu chiamata in codice El Kut (Gerusalemme).

GLI OBIETTIVI COLPITI DAGLI AMERICANI

L'hotel che ci ospita è una sorta di prigione dorata. Di gironzolare da soli per la città, neanche se ne parla; gli unici permessi rilasciati, dopo penose trattative, servono per raggiungere le ambasciate. Tutte le visite alle zone danneggiate dai bombardamenti sono debitamente «pilotate» dai Libici che non intendono fornire informazioni dettagliate. «Vi basti vedere gli effetti delle bombe americane — esordisce un guida — cosa ve ne importa dei dettagli. Siete qui per testimoniare al mondo il terrorismo degli Stati Uniti».

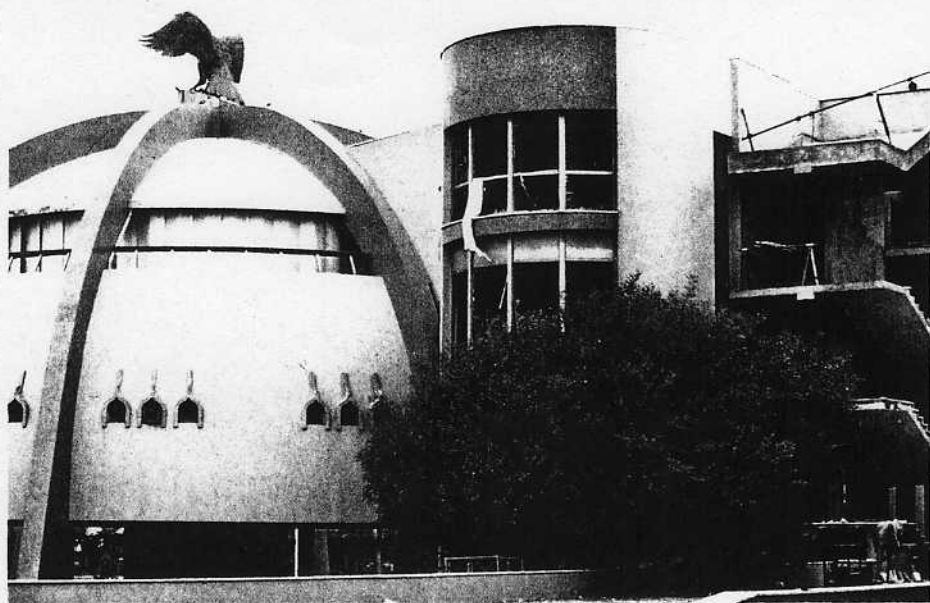
I danni appaiono subito ingenti. La caserma di Bab al Aziziyah (La porta della carissima), considerato il quartier generale di Gheddafi, è stata attaccata da cinque F-111 (compreso l'aereo abbattuto), che dovrebbero aver sganciato almeno 16 bombe da 2.000 libbre di tipo PAVEWAY II a guida laser. Il sistema di puntamento PAVE TACK sviluppato dalla Ford Aerospace & Communications ed impiegato in associazione con le PAVEWAY II viene messo in azione a trenta miglia dall'obiettivo dall'ufficiale addetto ai sistemi d'arma. Il PAVE TACK rimanda all'ufficiale immagini del terreno tramite un sistema passivo a raggi infrarossi (camera termica). A 90 secondi dal bersaglio, volando a 500 piedi, il «puntatore» illumina il bersaglio con un raggio laser. U

minuto più tardi, esso preme il bottone di lancio della bomba che si dirige automaticamente sul bersaglio stesso.

Con questo sistema gli Americani sono riusciti a colpire almeno due punti vitali del quartier generale di Gheddafi. La sede-fortezza, con un'enorme cupola sulla quale spicca un'aquila in bronzo simbolo del Paese, che serve al colonnello come centro logistico. Anche la palazzina dove risiede solitamente con la famiglia, ha subito ingenti danni. La famosa tenda da beduino, utilizzata per ricevere capi di stato e ministri, è ancora intatta, ma all'interno le suppellettili sono tutte ammassate in un angolo. Forse identifica la situazione del Paese; la Libia ha incassato il colpo infertogli da Reagan pur non essendosi ancora ripresa del tutto. Le nostre guide sono affiancate da un misterioso individuo con una kafia verde (tradizionale copricapo arabo) che gli nasconde il volto. Si sussurra che faccia parte delle «brigade internazionali», reclutate da Gheddafi nelle sacche di guerriglia ai quattro angoli del mondo. Sta di fatto che non si lascia scappare una parola, ma istruisce i Libici stessi su ciò che possiamo vedere. La piazza forte del colonnello sembra deserta, se si escludono gli operai (pure loro in divisa) che tentano di riattivare le tubature dell'acqua e l'erogazione della corrente elettrica danneggiata dai crateri delle bombe americane. Nel momento in cui, alcuni automezzi militari cominciano a prendere posizione in uno spiazzo devastato dall'attacco aereo, il gruppetto di giornalisti viene spinto in malo modo verso l'uscita. All'esterno pattuglie di miliziani in borghese controllano i crocevia, mentre un carro da battaglia T-72 sbuca da un deposito sotterraneo per piazzarsi davanti al cancello d'ingresso di Bab al Aziziyah.

Seconda tappa del viaggio obbligato, a Tripoli in guerra, è il quartiere civile di Ben Asur. «Guardate che roba — si la-

Il quartiere di Ben Azur, a Tripoli, dove sono state colpite anche alcune ambasciate. (foto: Rafat/Albatross Press Agency)



La cupola corazzata del Quartier Generale di Gheddafi sormontata da un'enorme aquila in bronzo che rappresenta l'emblema della Libia. (foto: Albatross Press Agency)

menta un giovane che partecipa all'esodo — hanno distrutto tutto e state pur sicuri che da queste parti non c'erano installazioni militari, ma solo povera gente come noi. Spero che Reagan non si metta in testa di tornare a bombardarci...». In effetti il campo giochi, la palazzina e la villetta di due piani accartocciati come una fisarmonica, seppellendo l'intera famiglia di un medico tripolino, ospitava solo civili. Nella stessa zona sono state danneggiate le ambasciate di Iran, Francia e Svizzera. Sembra che tutto sia dipeso dal famoso F-111 scomparso che doveva partecipare all'attacco su Bab al Azizia. Colpito dalla contraerea, il bombardiere deve aver sganciato i suoi ordigni a casaccio prima di dirigersi verso il mare dove, molto probabilmente, si è inabissato. Il caso ha voluto, che oltre agli edifici civili e le sedi diplomatiche le bombe abbiano colpito seriamente un palazzo dei servizi di sicurezza, ovviamente inavvicinabile da parte nostra e «sconosciuto» alle guide libiche.

Un altro obiettivo sul fronte Ovest (la zona di Tripoli), la base navale di Sidi Bilal a diciotto chilometri dalla capitale. I Libici ci fanno vedere solo l'accademia di Janzor completamente rasa al suolo. Dal '78 addestrano gli equipaggi della marina libica composti da ragazzi dai 15 ai 27 anni. I feriti sono stati almeno una quindicina, alcuni dei quali morti in ospedale, ma, secondo il parere del comandante che non intende rivelare il suo nome, non c'era alcun terrorista. «È stato fatto un grosso errore, sostiene l'ufficiale. Il nostro addestramento non aveva niente di speciale, anzi eravamo coadiuvati, negli ultimi anni, da numerosi istruttori della Germania Ovest». La clamorosa affermazione risulta ancora più sbalorditiva, quando ci portano a vedere il bungalow dei «consiglieri» ridotto in macerie e si viene a sapere che gran parte del materiale usato durante l'istruzione dei cadetti, proviene dalla Repubblica Federale. A tutti i costi la Marina libica

vuole dimostrare che il morale è ancora alto: una ventina di cadetti armati di AK-47, con la baionetta innestata, marciano nella piazza d'armi ed il ritmico sbattere degli scarponi sul selciato, accompagna gli slogan di alcuni ufficiali che, inveendo contro gli Americani, innalzano un quadro raffigurante Gheddafi, nelle vesti di cavaliere.

L'aeroporto internazionale della capitale è l'ultimo dei bersagli colpiti dagli Americani attorno a Tripoli. Cinque F-111 hanno inchiodato al suolo altrettanti quadrigetti Il-76 CANDID da trasporto, danneggiando la zona militare dello scalo. Alcune bombe sono cadute sui campi circostanti, per questo motivo è stato uno sparuto gruppetto di contadini, che ha avuto il suo debutto nella solita sceneggiata antiamericana. Almeno 37 sono stati gli ordigni inesplosi caduti a Tripoli secondo le autorità locali. La maggior parte lancia-

I resti di una bomba sganciata dagli aerei americani. (foto: Rafat/Albatross Press Agency)





Ancora un'immagine del quartiere di Ben Azur con una palazzina a due piani gravemente danneggiata. (foto: Rafat/Albatross Press Agency)

ti attorno all'aeroporto. Difatti la bomba con paracadute che si vede nelle nostre foto è stata ritrovata a un chilometro e mezzo dalla pista.

Sul fronte Est, ovvero la città di Bengasi, i caccia bombardieri della Sesta Flotta hanno colpito alcune caserme e la base aerea di Benina, distruggendo quattro MiG-23 e due elicotteri Mi-8 HIP. Quest'ultimo obiettivo fu raccomandato dai servizi di informazione, per evitare che si potesse verificare un eventuale contrattacco libico.

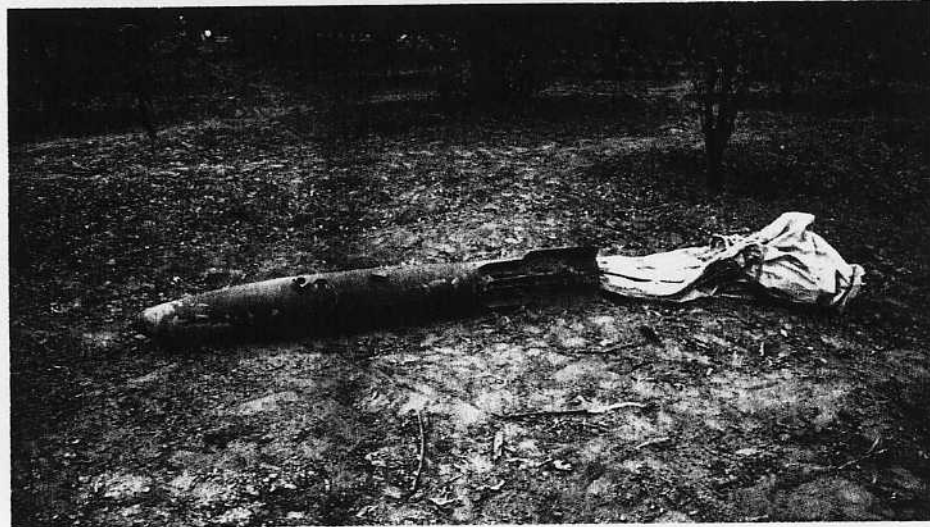
Fondi attendibili a Tripoli, hanno riferito, inoltre, che decine di consiglieri militari sovietici e rappresentanti dell'ambasciata, avevano iniziato ad evacuare la capitale, via mare e via terra, poco prima del bombardamento e durante il raid, in un crescendo di caos e tensione.

LE VITTIME

Le cifre ufficiali fornite dai Libici si aggirano attorno ad una settantina di



Sopra e sotto: due immagini di una delle bombe frenate da 500 pound raccolte inesplose al suolo dagli artificieri libici. Sarebbero almeno 37 gli ordigni rinvenuti al suolo intatti o solo parzialmente esplosi. (foto: Rafat/Albatross Press Agency)



morti ed alcune centinaia di feriti. Ovviamente quasi tutti civili. In realtà, autorità tripoline, non hanno mai fornito dei dati definitivi e globali, ma si limitavano a consegnare all'aeroporto dei poster di pessimo gusto raffiguranti i corpi straziati delle vittime. Anche la figlioletta adottiva di Gheddafi, Hanna di sedici mesi, è rimasta sotto le macerie. «Hanno colpito la mia casa per questo motivo, finché avrò vita non smetterò di lottare contro gli Americani e gli Inglesi. Se troverò quei piloti, ucciderò con le mie mani». È il grido di guerra lanciato dalla moglie del colonnello, pure lei ferita, che ha tenuto una solita sceneggiata, in compagnia dei due figli, fra i ruderi di Bab al Aziziya. Fra i 97 feriti di Tripoli sembra che ce ne sia uno solo militare. Sicuramente Hassan Bashir di sette anni che ho visto all'ospedale con la testa sfondata e ancora in coma, non era un terrorista. «Hanno bombardato di nuovo alle nove del mattino di martedì (15 Aprile) — sostiene Bugarara Shakik, con il collo ingessato, al Central Hospital di Tripoli — mi trovavo sulla strada per Zanzur, quattordici chilometri dalla capitale, quando li ho visti arrivare in picchiata... poi non ricordo più nulla». La testimonianza è stata confermata da altri due veterani di guerra americani (almeno cinque volte ha trovato riscontro nelle testimonianze di alcuni operai che dopo il bombardamento notturno hanno assistito a tre veloci incursioni di veivoli non identificati che si limitavano a rispondere alla contraerea con l'armamento automatico di bordo. Probabilmente si trattava di missioni della Sesta Flotta tese a fotografare i danni subiti dai libici e cercare di rintracciare l'F-111 scomparso.

Un discreto appoggio logistico e materiale è stato fornito dalle suore cattoliche, che precipitatesi negli ospedali o nei centri di raccolta dei feriti per aiutarli in senso umanitario, il popolo libico. «Condanno qualsiasi atto di violenza — ha affermato il vescovo di Tripoli Mons. Martinelli, dopo esser stato segregato dalle autorità per una decina di giorni — Lancio un appello alla milizia affinché si trovi la giusta via della pace. I Libici sono fundamentalmente buoni».

Nonostante le opinioni del prelado, la comunità italiana ha vissuto dei momenti di paura, soprattutto dopo il lancio dei due SCUD B libici su Lampedusa. «Piani d'evacuazione veri e propri non sono mai stati organizzati — rievoca un connazionale — L'unica cosa che abbiamo è un'ampia scorta di viveri e cantina, che da queste parti ci è utile non solo nei momenti di crisi. Devo dire però, che il personale militare della nostra ambasciata si è comportato egregiamente... pur sempre nei limiti delle sue possibilità».

IL VUOTO DI POTERE E LE AREE DI DISSENSO

Voci di corridoio indicavano che il colonnello Gheddafi è stato avvisato nel tempo dell'attacco americano, riuscendo così a mettersi in salvo. Solo



La moglie di Gheddafi, rimasta ferita nel bombardamento assieme a due figli mentre lancia anatemi contro gli Americani. (foto: Rafat/Albatross Press Agency)

Thatcher, Craxi, Mitterand, Gonzalez e Gorbaciov, sapevano delle esatte intenzioni americane. I primi due è improbabile che abbiano passato la soffiata, ma il presidente francese negò fermamente lo spazio aereo alla squadriglia di F-111 provenienti dall'Inghilterra, ottenendo in seguito le lodi del Colonnello, e Gonzalez, guarda caso, aveva fatto cancellare d'autorità, il volo Madrid-Tripoli del lunedì precedente l'azione, mettendo sul chi vive i Libici. Per i Sovietici vale un discorso a parte: Washington deve aver avvisato Mosca all'ultimo momento e a sua volta Gorbaciov, potrebbe aver colto l'occasione per abbandonare al suo destino un cavallo troppo bizzoso per le redini del

Cremlino. Nelle prime ore di confusione susseguenti al raid, si dev'essere creato un vuoto di potere, a causa della tensione e delle probabili ferite subite dal colonnello, che lo hanno costretto ad un ripiegamento strategico nella regione di Sabha, dove è nato e che viene considerata la sua roccaforte.

Le sparatorie udite dai giornalisti fra le mura della caserma di Bab al Aziziyah, potevano segnalare le prime avvisaglie di un tentato colpo di stato. «L'esercito è notoriamente disarmato — afferma una fonte attendibile — in caso contrario regolerebbe subito i conti con i comitati rivoluzionari». Anche la marina ha dimostrato di non essere completamente allineata dal momento che una motovedetta ha iniziato a sparare sulla città dal porto di Tripoli. Ma la prova definitiva del coinvolgimento di almeno una delle tre armi nella lotta per il potere, è stata fornita da alcuni operai italiani costretti a rimanere nel loro cantiere, che si trova nella zona delle caserme della capitale. «Saranno passate una quindicina di ore dal bombardamento americano — rivela un testimone — che due MiG con i colori dell'aviazione libica spuntano all'orizzonte e si lanciano in picchiata su Bab al Aziziyah. Dal quartier generale di Gheddafi, parte un fuoco contraereo incredibilmente intenso. Qualche minuto dopo l'inizio dell'attacco, un caccia esplode in volo e l'altro, sparando a casaccio, si dilegua».

Nell'intricato contesto, l'unico personaggio uscito rafforzato dalla vicenda è il maggiore Abdulsalem Ahmed Jalloud, uno dei pochi superstiti della «rivoluzione del '69». Numero due del regime, è considerato l'uomo di Mosca. Quando non si avevano notizie sulla sorte di Gheddafi, Jalloud ha organizzato una conferenza stampa parlando a nome del governo e dimostrando al mondo che è lui il sostituto. Gli altri uomini che contano sono: Kwaldi, capo delle milizie popolari, Mustafa Kar-

roubi, ispettore generale e Abu Bokr Junis capo di stato maggiore delle forze armate. Il primo tentativo di rovesciare il regime del colonnello risale al '70, quando Hamid Bakkhush, ex primo ministro di re Idriss, tentò di sollevare le tribù beduine nella zona di Fazzan. Fu costretto alla fuga in Egitto dove vive attualmente. Nel '71 i servizi segreti americani, francesi e inglesi sono stati coinvolti nell'«Operazione Hilton», finanziata, almeno in parte, da Omar Shali ex consigliere reale. Un gruppetto di mercenari doveva sbarcare a Tripoli, liberare il nipote del re spodestato (Hilton era il nome in codice della prigione), armare gli oppositori di Gheddafi e catturare vivo il colonnello. L'operazione fu bloccata dal SID di Vittorio Miceli.

Il National Front for the Salvation of Libia, è un gruppo di opposizione, aiutato dalla CIA e dall'Arabia Saudita e fondata all'estero da Muhammad Magarrief ex presidente della commissione di controllo dello stato libico fra il '72 e il '77. L'INFSL ha la sua base in Iraq, dove si trova anche il National Movement di Omran Burweis. Nell'84 l'INFSL tentò di infiltrare un gruppo di armati in Libia. I cospiratori caddero in un'imboscata e Ahmed Ibrahim, responsabile militare dell'organizzazione, rimase ucciso. Nell'81 fu fondata a Manchester la Libian Constitutional Union, capitanata da Mohammed Bengalboun, che si propone di ristabilire la monarchia costituzionale. All'interno della Libia opera il Movimento del Sette Aprile, che ricorda i ribelli fucilati da Gheddafi nel '77 ed il Concilio del Profeta di Dio, una setta musulmana estremista. L'ultimo tentativo di colpo di stato precedente al raid americano risale all'Agosto dello scorso anno. Partì un ordine non autorizzato di attaccare la Tunisia ed alcuni giovani ufficiali (in particolare carristi) tentarono, invece, di marciare su Tripoli. Ci furono trenta arresti ed altrettante condanne a morte.

Dopo il raid americano, la Libia, che ha un'importanza strategica non indifferente nel Mediterraneo, sta raccogliendo sempre maggiori proseliti nelle comunità musulmane di mezzo mondo, ma cosa ben più grave viene attratta inevitabilmente dalla forza centripeta di Mosca. Non a caso il maggiore Jalloud si è recato in URSS alla fine di Maggio per importanti consultazioni con i leader del Cremlino.

L'Europa reagisce espellendo decine di libici e quindi si allinea, seppur timidamente all'alleato americano. I Paesi arabi moderati, invece, pur disprezzando Gheddafi, non possono sbilanciarsi troppo a causa delle forti tensioni estremistiche interne e della superficiale difesa dell'unità araba. Da questo complicato cocktail internazionale si torna alla ribalta più chiara che mai, particolare amicizia che lega Tripoli, Teheran e Damasco, ma nonostante tutto né con l'URSS, né con la Siria, l'Iran, Gheddafi è mai riuscito a firmare un patto ufficiale che gli copra interamente le spalle.

Nel cortile della caserma di Bab al Aziziyah miliziani inneggiano al Col. Gheddafi agitando sue gigantografie. (foto: Albatross Press Agency)





◀ UPDA (Ugandan People's Democratic Army) guerrillas with Sterling 9 mm, FN FAL 7.62 mm (Belgian made), AK 47 7.62 mm and Chinese grenade, about 20 km north-west of Gulu

areas, so as to isolate the guerrillas in the bush. It remains doubtful whether these measures would dent the structure of the UPDA.

The north of the country is not the only problem area for Museveni. There is trouble in Kampala too, where an openly Marxist faction within the National Resistance Movement is manoeuvring to take the country towards a less pro-Western stance, particularly anti-British.

Their influence is already felt in institutions like the special school for NRA members in Entebbe, where Marxist dictums appear in the students' textbooks.

Allied to this should be considered the substantial help given by Libya's Col Gaddafi which includes the gift of two Siai Marchetti 260 WL aircraft laden with light weapons and ammunition which regularly lands in Entebbe; and the military training of Ugandan officers in Libya.

In addition, the East Germans are



▲ NRA soldier with RPD 7.62 mm around Gulu



cealed tank becomes an open target. The top of the hull is the Achilles' heel of a tank. The armour is relatively thin, therefore, difficult to protect using active armour or other add-on devices. The obliquely fired shell can easily penetrate to reach ammunition and other critical spots on the hull.

BOFORS BILL

THE RIGHT ANGLE TO STRIKE

90 BOFORS, SWEDEN, TEL. +46 566 81 000, TELEX 73270 BOFORS S.

organising the secret services, the Yugoslavs provide some military assistance, and there are unconfirmed reports of Cuban military instructors.

The main Western supplier, at least in terms of hardware, is the Italian helicopter firm Agusta. Six new helicopters will be delivered shortly to increase the present force of one 206 Agusta Bell, one 206 Bell, two 412 Agusta Bell and one 212. Five more helicopters involved in the surrender of Kampala over a year ago were saved and pressed into service.

The battle in the north is taking its toll on the civilian population.

The government is daily accusing the 'bandits' of massacring civilians, while the NRA has closed a number of town markets because they fear that some of them have been aiding the rebels. The insurgents claim this will cause hunger and hardship as civilians will have to travel to approved markets to buy and sell their produce.

The army itself is embarking on an ambitious project to become self-sufficient as far as food is concerned. The idea is to set up five farms which will be run and worked by soldiers. Besides feeding the NRA, officials claim that there will be a \$40 million surplus per year.

Museveni is certainly capable of exercising a successful military solution in the north; it is rather the complicated infighting within the NRA and the choices he will have to make in an international context that will most probably cause him the greatest of problems. ■■■

Fausto Biloslavo's colleague Almerigo Grilz, co-founder of the Albatross Press Agency, has been killed while filming a RENAMO assault on a government-held town in Mozambique.

Grilz, aged 34, produced several articles for *JDW*, the last being a detailed account of the rebel factions in Ethiopia (*JDW* 25 April).

JANE'S DEFENCE WEEKLY



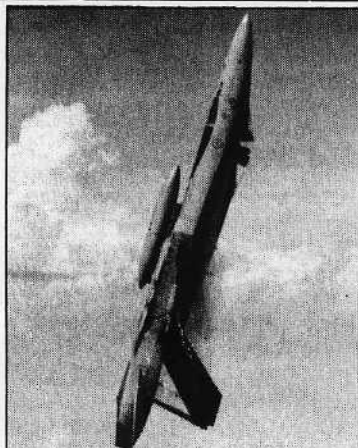
13 June 1987

Volume 7 Number 23

ISSN 0265 38 18

Front cover

A Canadian Armed Forces CF-18 Hornet is displayed at the Paris Air Show this week. But Canada has ended its NATO commitment to send two squadrons of CF-18s to Norway in times of tension. See P1163



THE WEEK

Canada plans major defence changes by *Sharon Hobson*
 Stark locked onto Mirage five seconds before impact
 Rabin warns of defence industry cuts by *Geoffrey Manners*
 New air defence plan to cover southern Norway
 Bids in for UK's SP-70 replacement by *Christopher F Foss*
 W Germany in accord over 'double zero' stance by *Heinze Schulte*
 USN embarks on sonar R&D programme by *Desmond Wettren*
 S African defence budget up by 30% by *Helmoed-Römer Heitman*
 Belgium stands by Patriot rejection by *Jonathan Braude*

Briefing

Gorbachev tightens grip on Soviet High Command by *Robert Hutchinson*

Viewpoint

US Transportation Command: the key to forward defence planning
 by *Gen Duane H Cassidy*

Ordnance Report

IAI develops Eagle Eye
 Norway prepares new coastal defences

Infantry Weapons Report

Synthetic Plastic Ammunition for Training by *Ian Hogg*
 Foamex - an explosive in an aerosol can

Soviet Intelligence

Close-up on the Soviet Central Auto-Tractor Directorate by *Edwin W Besch*

Features

Firm course for French by *John F Brindley*
 Export chill for Dassault by *Karen Walker and Nick Cook*
 Rebels of Uganda by *Fausto Biloslavo*
 Italian Navy's adaptable *Minerva* class corvettes by *Antonio Ciampi*

Technology

Systemica launches AdaGEN system
 USA plans standardisation of avionics by *Hugh Lucas*
 Military aircraft control trainer reduces costs

Business

FN's first quarter turnover below forecasts by *Jonathan Braude*
 JCB expands into new military division by *Terry Gander*
 US defence economies put 'long-term competitiveness at risk'

New Developments

Flight testing for Brazil's Acaua RPV by *Ronaldo Olive*
 RENK develops Transmission Test System
 Wide range of roles for Israel's Abir

Contracts

People

Letters

1163
 1164
 1166
 1171
 1174
 1177
 1178
 1186
 1191
 1192
 1199
 1201
 1203
 1207
 1209
 1211
 1217
 1225
 1231
 1235
 1243
 1245
 1246
 1249
 1253
 1255
 1257
 1259
 1261
 1262
 1263
 1266

EDITOR-IN-CHIEF: Derek Wood
Deputy Editor-in-Chief: Robert Hutchinson
News Editor: Andrew Chuter
European Editor: Geoffrey Manners
Military Editor: Christopher F Foss
Aviation Editor: Nick Cook
Technology Editor: Stephen Broadbent
Business Editor: Lesley Bedford
Features Editor: Peter Howard
Assistant News Editor: Mark Daly
Chief Reporter: Tony Banks
Reporter: Karen Walker
Contracts/People: Joan Ashford
Contributing Editors: Bernard Blake, Terry Gander, Ian V Hogg, Kenneth Munson, John W R Taylor
Production Editor: Bob Wells
Editorial & Production: Sheila Mills, Graeme Osborn, Susan Kornell
Librarian: Derrick Ballington
Press Officer: Richard Coltart

Editorial Offices: Sentinel House, PO Box 39, 10-12 Massetts Road, Horley, Surrey RH6 7YZ.
 Telephone: (0293) 820300.
 Telex: 877798 JANES G. Facsimile printer: NEFAX 4500
 All Groups (0293) 820170

USA Bureau: Hugh Lucas, PO Box 46087, Washington, 20050-6087. Telephone: (703) 979 2833.
US Industry Editor: Len Famiglietti, 1700 North Moore St, Suite 1130 Arlington, VA 22209. Telephone (703) 528 1737. Facsimile printer: Panafax UF-600 number (703) 3032.

CORRESPONDENTS: *Abu Dhabi* Peter Hellyer; *Argentina* Andrew McLeod; *Australia* Frank Cranston; *Austria* Chris Pöchhacker; *Brazil* Ronaldo S Olive; *Canada* Sharon Hobson; *Chile* Pedro del Fierro; *Denmark* Nils Eric Boesgaard; *Finland* Gerard O'Dwyer; *Greece* Gillian Whittaker; *Hong Kong* Robert Karniol; *India* Pushpindar Singh; *Israel* Reuven Pedatzur; *Italy* Antonio O Ciampi; *Japan* Kensuke Ebata; *Netherlands* Eelco Schuller; *New Zealand* Ian Launder; *Nicaragua* Larry Boyd; *Norway* Tor Huitfeldt; *Philippines* Nonnie Pelayo; *South Africa* Helmoed-Römer Heitman; *Spain* X I Taibo; *Sri Lanka* Iqbal Athas; *Sweden* Lars Killander; *Thailand* Frank Lombard; *Turkey* Selcuk K Emre; *United Nations* Thalif Deen; *Uruguay* Dr Alphonse Emanueloff-Max; *Venezuela* Mitch Chase; *West Germany* Heinz Schulte; *Yugoslavia* Miroslav Lazanski; **NATO HQ, Brussels** Jonathan Braude **Special Technical Correspondent:** Stefan Geisenheyner, Wiesbaden

PUBLISHER: Sidney Jackson
 JANE'S DEFENCE WEEKLY is published by Jane's Publishing Company Limited, London, a member of the International Thomson Organisation. A limited number of free subscriptions is available to eligible senior naval, army and air force officers and staff in government offices and procurement agencies concerned with military, naval and aerospace equipment or other defence-related activities. Other Jane's publications include:
Jane's Fighting Ships, editor Captain John E Moore RN
Jane's All the World's Aircraft, editor John W R Taylor
Jane's Weapon Systems, editor Bernard Blake
Jane's Infantry Weapons, editor Ian V Hogg
Jane's Military Communications, editor Bob Raggett
Jane's Armour and Artillery, editor Christopher F Foss
Jane's Military Vehicles, editor Terry Gander.
 Contributions or correspondence for these Yearbooks should be addressed to the editor concerned at Jane's Publishing Co Ltd, 238 City Road, London EC1V 2JF.
 ©Jane's Publishing Company Limited 1987
 All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in retrieval systems or transmitted, in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording or otherwise, without the prior written permission of the publishers.

SUBSCRIPTION:

Business Director: John Stoddart
Circulation Manager: Clare Lamplugh
UK and Europe (post paid): £56; *USA:* \$92.50. *Other countries:* (accelerated surface post) £78.
 Second class postage paid at Rahway, NJ. Postmaster: PS number 711-270. Send address changes to Jane's Defence Weekly, c/o Mercury Airfreight International Ltd Inc, 10B Englehard Avenue, Avenel, NJ 07001.
 All correspondence should be sent to the Circulation Manager, Jane's Defence Weekly. **UK address:** Sentinel House, PO Box 39, 10-12 Massetts Road, Horley, Surrey RH6 7YZ. Telephone: (0293) 820300.
USA address: 4th Floor, 115 5th Avenue, New York, NY10003. Telephone: (212) 254 9097.
 Registered in the UK as a newspaper. Published weekly.